

Gemayel: «Il mio Libano rischia la spartizione»

Intervista all'ex presidente: bisogna eleggere il nuovo capo di Stato, irresponsabile il boicottaggio

di Umberto De Giovannangeli

LA STRATEGIA DEL TERRORE gli ha portato via suo figlio Pierre, ministro dell'Industria nel governo Siniora, ucciso in un attentato il 21 novembre 2006. Lui stesso è nel mirino di coloro che «intendono minare la sopravvivenza stessa del Libano». Del Paese

dei Cedri è uno dei «grandi vecchi», uno dei padri della patria: si tratta dell'ex presidente Amil Gemayel, fondatore del partito antisiriano cristiano delle Falangi del quale faceva parte Antoine Ghanem, il parlamentare assassinato nell'attentato di mercoledì scorso a Beirut. Quell'attentato, si dice convinto Amil Gemayel, è strettamente legato alle elezioni del nuovo capo dello Stato libanese. In questo colloquio con l'Unità, l'ex presidente libanese torna a mettere in guardia sul rischio che la mancata elezione del successore del filsiriano Emile Lahoud, sfoci in un pericoloso vuoto di potere e nella spartizione del Libano. E alla vigilia di questo decisivo appuntamento, Amil Gemayel rilancia dalle pagine dell'Unità l'appello accorato che aveva lanciato a conclusione delle esequie di Antoine Ghanem: «Nessuno deve boicottare la votazione, o dovrà farsi carico delle conseguenze di fronte al popolo, alla nazione e alla storia».

Signor presidente, il Libano guarda con grande apprensione al suo futuro dopo l'assassinio di Antoine Ghanem. Esiste a suo avviso un legame tra l'attentato di mercoledì scorso e le votazioni che si apriranno martedì prossimo per l'elezione del nuovo capo dello Stato?

«Si questo legame esiste. L'assassinio di Antoine Ghanem è parte di quella strategia del terrore che è già costata la vita a 8 parlamentari della coalizione di maggioranza. Ed per questo che faccio mia la richiesta avanzata dal primo ministro Siniora al segretario generale delle Nazioni Unite affinché l'inchiesta sull'assassinio di Ghanem diventi parte dell'indagine condotta dalle Nazioni Unite sui precedenti attentati in Libano. Il martirio di Antoine deve essere un incentivo per portare a termine l'elezione presidenziale. È questo il modo migliore per onorarne la memoria».

L'opposizione antisiriana minaccia il boicottaggio della seduta del Parlamento.

«Sarebbe una scelta gravissima, forse esiziale per il futuro del Libano. Temo che il boicottaggio conduca ad un vuoto di potere e alla spartizione. Per questo su-



Il leader del partito antisiriano cristiano ha perso suo figlio Pierre in un attentato



Le funerali del deputato Antoine Ghanem assassinato a Beirut. Foto di Ahmad Omar/Ansa

bito dopo l'assassinio di Ghanem ho affermato che in gioco non c'è solo l'elezione di un nuovo presidente ma la sopravvivenza stessa del Libano. Di ciò sono profondamente convinto: in gioco c'è davvero la sopravvivenza del Libano e la democrazia in questo Paese che al momento è in un pericolosissimo stallo».

C'è chi sostiene che quella di Antoine Ghanem sia stata una eliminazione «mirata», nel senso che si è voluto sopprimere un politico che in passato aveva fatto da intermediario tra Lei e Hezbollah.

«Antoine Ghanem era un vero patriota, un politico accorto, che ricercava il dialogo e che aveva a cuore l'unità del Libano, la sua integrità territoriale, la sua indipendenza. Anche per questo era entrato nel mirino dei terroristi e dei loro mandanti».

Antoine Ghanem era anche un esponente di primo piano di un partito cristiano, cioè di quella comunità a cui, secondo una prassi consolidata, spetta la Presidenza della Repubblica.

«Anche qui, l'obiettivo scelto dai terroristi non è stato casua-

le: l'uccisione di Ghanem e il tentativo di perpetuare lo stallo nell'elezione del nuovo presidente hanno lo scopo di porre fine al ruolo della comunità cristiana ai vertici dello Stato».

Come contrastare questo disegno?

«La prima risposta deve venire dal Parlamento: la risposta a questo crimine deve essere quella di tenere la seduta del 25 novembre ed eleggere il presidente».

Cosa chiede all'Europa in questo momento cruciale per il Libano?

«All'amica Europa chiedo di essere unita e decisa nel sostenere le forze che si stanno battendo, anche a rischio della vita, per la sopravvivenza del Libano, per mantenerne l'integrità nazionale, e perché il processo democratico non venga soffocato in un bagno di sangue».

È ancora possibile giungere ad un compromesso con l'opposizione per eleggere il nuovo capo dello Stato?

«Dipenderà dall'atteggiamento che verrà assunto martedì prossimo. Se decideranno per il boicottaggio della seduta parlamentare vorrà dire che avranno scelto la strada della rottura».

Ma il processo di democratizzazione può conciliarsi con una divisione delle cariche istituzionali su base confessionale?

«Questo equilibrio è alla base di un pluralismo che va difeso e rafforzato. Per quanto ci riguarda, il mio impegno da cristiano è di continuare a battermi per un Libano non confessionale, sovrano e democratico».

(ha collaborato Elias Touenji)

Ahmadinejad minaccia: se attaccati colpiremo gli alleati Usa

Il presidente iraniano parte oggi per New York. Polemica sulla sua presenza al forum della Columbia University

di Roberto Rezzo / New York

TENSIONE diplomatica alle stelle e un mare di polemiche alla vigilia della 62ma Assemblea generale delle Nazioni Unite. In un incontro allargato alla Germania,

si sono riuniti ieri a Washington i rappresentanti dei cinque Paesi che hanno un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza: Stati Uniti, Cina, Russia, Francia e Gran Bretagna. All'ordine del giorno l'inasprimento delle sanzioni contro l'Iran, se gli esperimenti con l'uranio arricchito dovessero continuare. «Chi pensa che metodi decadenti come la guerra psicologica e le sanzioni economiche possano impedire il progresso tecnologico dell'Iran sta facendo uno sbaglio madornale - ha replicato da Teheran il

presidente Mahmoud Ahmadinejad - Ma se vogliono ripetere i soliti errori, s'accomodino pure». E ha messo in chiaro che in caso di attacco contro l'Iran, non esiterà a colpire qualsiasi Paese alleato degli Usa. Intanto, durante la parata militare che ha ricordato l'inizio della guerra con l'Iraq nel 1980, è stato mostrato per la prima volta al pubblico il missile a lunga gittata Ghadr-1. Le autorità locali fanno sapere che è in grado di colpire un obiettivo nel raggio di 1.800 chilometri. Ovvero qualsiasi base americana in Medio Oriente e soprattutto Israele. «L'Iran è pronto a mettere in ginocchio ogni potenza oppressiva», recita a caratteri cubitali il messaggio a firma della massima autorità religiosa, l'ayatollah Ali Khamenei.

Ahmadinejad parte oggi alla volta di New York, dove sono atteso lunedì per un intervento alla Co-



Il presidente Ahmadinejad durante la parata. Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa-Epa

lumbia University e martedì al Palazzo di Vetro. Un gruppo di studenti ebraici ha organizzato una manifestazione di protesta davanti all'ateneo: il presidente iraniano in passato ha definito un

«mito» l'Olocausto e auspicato che «Israele sia cancellata dalla carta geografica». Lee Bollinger, presidente della Columbia, ha giustificato l'invito al forum spiegando che l'università è un luogo

deputato al confronto delle idee e che il dibattito verterà, oltre che sulle intenzioni del piano nucleare iraniano, proprio sulle dichiarazioni a proposito di Israele. Il sindaco Michael Bloomberg ha annunciato che non sarà presente: «Non m'importa nulla di quello che dirà. Trovo disgustoso quello che gli ho già sentito uscire di bocca e non intendo dargli la soddisfazione di essere in platea». Ahmadinejad aveva chiesto di visitare Ground Zero «in segno di rispetto per le vittime dell'11 settembre» ma la polizia ha negato l'autorizzazione per motivi di sicurezza. Più probabile che il motivo siano state le pressioni del Partito repubblicano: «Ground Zero non può essere utilizzato per farsi pubblicità». Bill Maher dal canale televisivo HBO fa notare che «questo privilegio spetta solo a Rudolph Giuliani». John Bolton, ex ambasciatore Usa all'Onu, prevede che l'inter-

vento di Ahmadinejad sarà «lo solito scadente spettacolo off-Broadway». Lo scorso anno il presidente iraniano aveva paragonato George W. Bush a Satana in persona. «L'Assemblea generale è rimasto l'unico palcoscenico su cui i dittatori da strapazzo si possono esibire davanti a un'audience internazionale». L'Associated Press nota che il leader venezuelano Hugo Chávez aveva bollato il presidente americano anche come «un pazzo» e «un ubriaccone». E ricorda la performance di Nikita Khrushchev che nel 1960, dopo aver ascoltato le critiche all'Unione Sovietica, si tolse una scarpa e cominciò a sbatterla furiosamente sul banco. La Missione permanente dell'Iran presso le Nazioni Unite rileva in un comunicato che nessun cittadino iraniano è stato arrestato per reati di terrorismo, al contrario di quanto è successo a quelli dei migliori alleati degli Usa: Egitto, Giordania e Arabia Saudita.

Grazie a tutti coloro che hanno visitato la Festa di Modena e mille grazie ai volontari che ogni giorno hanno garantito questo successo.

WWW.DSMODENA.IT
WWW.MODENAFESTADIMODENA.IT



MODENA
FESTA DI
MODENA

56° FESTA
PROVINCIALE
DE L'UNITÀ
MODENA
PONTE ALTO
30 AGOSTO
24 SETTEMBRE
2007

Domenica 23
e lunedì 24
ultimi due giorni

